



INTERVISTA A CLAUDIA BIANCHI

Giorgio Castiglione e Diego Zambiasi

PRESENTAZIONE. Claudia Bianchi è Professore Associato di Filosofia e Teoria dei linguaggi presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano. I suoi interessi riguardano la filosofia analitica del linguaggio, la pragmatica cognitiva, l'epistemologia e la filosofia del linguaggio femminista. Ha pubblicato, oltre a vari saggi in francese e inglese, i volumi: *La dipendenza contestuale. Per una teoria pragmatica del significato*, Edizioni Scientifiche Italiane (2001), *Pragmatica del linguaggio*, Laterza (2003) e *Pragmatica cognitiva – I meccanismi della comunicazione*, Laterza (2009).

Quale ritiene siano stati i momenti salienti e gli incontri importanti del suo percorso formativo? Direi che sono tre gli incontri importanti del mio percorso formativo. Innanzitutto, quando studiavo filosofia alla Statale di Milano, quello con Michele Di Francesco, che è stato relatore della mia tesi di laurea; è cominciata così una collaborazione e un'amicizia che durano ancora, dal momento che ora Michele è il Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele dove insegno Filosofia del linguaggio. L'altro incontro importante è stato quello con François Récanati, che è stato relatore della mia tesi di dottorato all'*École Polytechnique* di Parigi e mi ha introdotto alla filosofia analitica. E infine l'incontro che mi è più caro, quando sono tornata a lavorare in Italia, è stato quello con Nicola Vassallo, che mi ha insegnato che fare filosofia è non solo un mestiere ma innanzitutto una passione.

Lei è Dottore di Ricerca presso l'*École Polytechnique* di Parigi; quale ritiene sia il valore, oggi, specialmente per uno studente di filosofia dell'ambito analitico, di un'esperienza di studio all'estero? La filosofia analitica è ormai molto diffusa anche in Italia, e tuttavia un'esperienza all'estero è a mio parere una tappa formativa essenziale nel percorso di un giovane studioso italiano, perché mette a contatto con ambienti stimolanti in cui il dottorando o il giovane ricercatore vengono visti come studiosi a pari dignità, con idee nuove e punti di vista interessanti, insomma come risorse preziose. E poi un soggiorno all'estero è un'esperienza che consiglieri a chiunque, filosofo o meno.

COPYRIGHT. © © © © 2012 Giorgio Castiglione, Diego Zambiasi. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.

AUTORI. Giorgio Castiglione. giorgio.castiglione@studenti.unimi.it. Diego Zambiasi. zambiasi.diego@gmail.com.

Cosa L'ha portata ad indirizzarsi verso questo settore della ricerca filosofica, la pragmatica cognitiva, che nel nostro Paese non è certo fra i più popolari? La cornice teorica in cui si muove la mia ricerca è quella della pragmatica cognitiva: si tratta di una disciplina empirica, che eredita i metodi della psicologia cognitiva, ma che ha anche solide origini filosofiche - un campo interdisciplinare che coinvolge linguistica, filosofia del linguaggio, psicologia cognitiva e filosofia della mente. La ragione che mi ha spinto ad allargare le mie ricerche da un ambito strettamente filosofico a una prospettiva cognitiva e sperimentale è che non è a mio parere possibile spiegare i processi comunicativi umani se non inserendoli in un resoconto plausibile non solo dal punto di vista teorico ma anche da quello empirico: accanto ad argomentazioni squisitamente filosofiche, è essenziale tentare di fornire una modellizzazione dei processi comunicativi a partire da evidenze sperimentali, studi di deficit cognitivi e comunicativi, ipotesi e speculazioni di psicologia evoluzionistica, risultati di neuro-immagine.

“Quando dobbiamo decidere se un aspetto pragmatico del significato dell'enunciato è parte di ciò che è detto [...] dovremmo sempre cercare di preservare le nostre intuizioni pre-teoriche sulla questione”: questo sostiene Récanati nella sua formulazione del Principio di Disponibilità (*Availability Principle*). **Quanto ritiene sia importante considerare le intuizioni pre-teoriche degli individui nell'elaborazione di una teoria filosofica?** In filosofia analitica si dà giustamente ampio spazio alle intuizioni pre-teoriche dei soggetti nella formulazione di ogni teoria filosofica, e questo vale anche per la formulazione di teorie semantiche. In campo pragmatico (dove ci si occupa dell'uso del linguaggio in concrete situazioni comunicative) le intuizioni dei parlanti hanno però status diverso rispetto al campo semantico, dove le nostre intuizioni sul significato di certe espressioni sono esse stesse fatti semantici di cui rendere conto. Le sole genuine intuizioni pragmatiche sono quelle che i soggetti hanno rispetto a enunciati rivolti loro in contesti conversazionali reali - e non quelle sollecitate in casi ipotetici, che coinvolgono parlanti ipotetici. In questo senso gli studi sperimentali costituiscono un'integrazione preziosa per intuizioni pragmatiche troppo spesso limitate e artificiali.

Attualmente assistiamo ad una sempre più proficua collaborazione fra filosofi e neuroscienziati; quali pensa siano le prospettive dell'interazione fra filosofia e ricerca nel campo delle Scienze Cognitive? Come accennavo, nel mio campo di ricerca ci si impegna a investigare criticamente la plausibilità di una prospettiva cognitiva sulla comunicazione, con l'obiettivo di costruire modelli compatibili con l'osservazione empirica e clinica, e con i dati sperimentali - in stretta collaborazione con linguisti, psicologi cognitivi e neuroscienziati. Da questa interazione inedita, accanto a riflessioni su cosa rende possibile la comunicazione, diventano rilevanti gli interrogativi sui processi mentali alla base della produzione e della comprensione linguistica, sulle facoltà cognitive coinvolte nei processi comunicativi e sulla loro interazione, sull'architettura mentale soggiacente. La questione dell'interpretazione del comportamento comunicativo viene d'altronde vista in intima connessione con quella dell'interpretazione del comportamento in generale, dei modi in cui acquisiamo, elaboriamo, organizziamo e trasmettiamo informazione, e in ultima analisi dei modi in cui costruiamo e modifichiamo la nostra rappresentazione del mondo.

L'opera di Grice è stata considerata per anni il punto di riferimento per il filone cognitivo in pragmatica; quali aspetti della teoria griceana considera ancora validi

e ritiene possano rimanere tali anche in futuro? Il debito che il filone cognitivo ha nei confronti di Grice è a mio parere sintetizzabile in due idee chiave:

- (i) la comprensione è un processo di riconoscimento non di significati codificati, ma delle intenzioni comunicative del parlante, un processo che viene attuato per via inferenziale;
- (ii) chi ascolta viene guidato nel processo di comprensione da certe aspettative sull'enunciato proferito dal parlante.

In sostanza per Grice, la comunicazione è produzione e interpretazione di indizi o evidenze. Un soggetto produce un indizio (anche non linguistico, come nel caso di gesti o espressioni intenzionali del viso) del senso che intende comunicare e mette l'interlocutore nelle condizioni di inferire tale senso a partire da quell'indizio, dalle informazioni rese disponibili dal contesto e da certe cruciali aspettative sul comportamento degli agenti razionali. Un enunciato non è nulla di più di un indizio complesso del senso inteso dal parlante (e non una sua codifica).

Al termine del suo libro *Pragmatica Cognitiva* (2009) contesta l'idea che una distinzione fra semantica e pragmatica sia possibile solo in linguaggi di tipo carnapiano; ritiene che sia compito della pragmatica individuare tale distinzione nei linguaggi naturali? Nelle pagine conclusive di *Pragmatica Cognitiva* contesto il dubbio che la distinzione semantica/pragmatica abbia un senso definito solo rispetto ai linguaggi in cui il significato convenzionale di una frase può essere considerato equivalente alle sue condizioni di verità –e che le discussioni sulla distinzione siano spesso mere dispute terminologiche, o che devono fare appello a stipulazioni. La mia opinione è invece che il dibattito sui confini della pragmatica abbia il grande pregio di proporre un attento esercizio di analisi concettuale su nozioni (come quelle di “condizioni di verità”, “esplicito”, “significato letterale”) spesso date per scontate, e che celano invece veri e propri grovigli teorici.

Come risponde all'obiezione che il contestualismo sia una filosofia del linguaggio 'deflazionista'? In realtà l'opzione deflazionista in semantica mi sembra un motivo di interesse più che una difficoltà del contestualismo. In questa prospettiva si fa a meno della nozione minimale, o semantica, di proposizione espressa e si riduce la centralità alla nozione stessa di significato, considerata nozione problematica almeno dai tempi di Quine. Secondo il contestualismo, la semantica fornisce solo interpretazioni incomplete, di cui i parlanti sono perlopiù inconsapevoli: per ottenere condizioni di verità determinate, è necessario ricorrere a processi pragmatici. L'attribuzione di condizioni di verità agli enunciati del linguaggio naturale non sarebbe dunque più compito della semantica, ma di quella che viene chiamata “pragmatica vero-condizionale”.

Lei si occupa anche di filosofia del linguaggio femminista. Ritiene che lo studio del linguaggio possa essere utile anche per chi tratta questioni importanti dal punto di vista sociale, come la parità tra i sessi? Se sì, in che modo? Quando si parla di femminismo, e si vuole gettare uno sguardo critico sulle ineguaglianze di genere, si è soliti concentrare l'attenzione su temi come sessualità, maternità, corpo, mondo del lavoro, ineguale distribuzione del potere nelle aziende e nelle istituzioni, famiglia e asimmetria dei ruoli che donne e uomini assumono al suo interno, e così via. Sembra che poco ci sia da dire sul linguaggio – semplice mezzo d'espressione che è dato allo stesso modo a donne e uomini, e quindi mezzo neutrale per eccellenza. Eppure il rapporto fra donne e linguaggio è ormai da

molti decenni al centro delle ricerche e delle riflessioni critiche degli studiosi di linguaggio, e delle studiose femministe – che dedicano grande attenzione al legame fra il linguaggio e le identità di genere, e i rapporti di potere a queste sottesi. Termini e pratiche linguistiche che venivano considerati neutrali vengono politicizzati, e ne viene evidenziata la carica sessista. Gli studi sul linguaggio hanno lo scopo di accrescere la consapevolezza delle donne e degli uomini, e dunque di promuovere il cambiamento sociale, anche proponendo riforme linguistiche. Se è vero che certi discorsi – quelli intorno a lavoro, maternità e sessualità, soprattutto – non prendono in considerazione il punto di vista delle donne, si può affermare che le donne vengono “ridotte al silenzio”: questo è tanto più grave in quanto tali discorsi hanno valenza normativa, definiscono cioè cosa conta come lavoro, maternità, sessualità. Il linguaggio può allora essere inteso come uno dei luoghi dell’oppressione, su cui un intervento è auspicabile e doveroso. È singolare notare che le critiche femministe e i tentativi di riforma su questi punti sono state spesso ignorati come irrilevanti, a volte ridicolizzati, altre volte trattati come tentativi di censura; e tuttavia categorizzare gli individui – nominare e ordinare l’esperienza – ha un’enorme portata normativa ed è tutto fuorché irrilevante.

Il filone cognitivo della ricerca pragmatica tende ad accantonare il modello del codice per gli scambi comunicativi e a preferire ad esso il modello inferenziale; tuttavia nel campo della Computer Science il modello del codice è ancora il paradigma di riferimento per formalizzare la comunicazione. Ritiene sia possibile uno sviluppo del modello inferenziale in questa disciplina? In realtà anche nel campo della Computer Science sono decenni che si lavora per costruire modelli comunicativi che tengano nel debito conto dei fattori contestuali coinvolti nell’interpretazione degli enunciati. Basti pensare, in Italia, ai gruppi di Trento di Fausto Giunchiglia e Paolo Bouquet, o alla serie di convegni internazionali e interdisciplinari “Modeling and Using Context” che riuniscono ogni tre anni ricercatori in filosofia, linguistica informatica, computer science, psicologia cognitiva, neuroscienza.